

# Il “Bernardo” dantesco

(Paradiso, canti XXXI-XXXIII)



Nell'ultimo cielo, il decimo, chiamato “Empireo” (*Paradiso*, canto XXXI), Beatrice, dopo aver accompagnato Dante nei cieli precedenti, lo abbandona, per ritornare ad assidersi sul suo trono celeste di gloria. Ed ecco che appare agli occhi del poeta un “santo sene”, un vecchio vegliardo dallo sguardo sereno e benigno. È san Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), fondatore della celebre abbazia di Chiaravalle. Autore di numerose opere teologiche, era divenuto il più importante esponente del pensiero mistico del XII secolo, contribuendo più di ogni altro all'affermazione del culto di Maria. Dante lo sceglie come guida nel Paradiso perché, per innalzarsi alla visione di Dio, agli uomini non basta la scienza teologica

(rappresentata da Beatrice), ma occorre l'ardore contemplativo e il soccorso della grazie, che possono giungere attraverso l'intercessione della Madonna. Bernardo invita Dante a osservare la parte più alta della Candida Rosa dei beati, dove si trova Maria: una sorta di anfiteatro con sedili a forma di rosa, dove siedono le anime del Paradiso, fatte di luce bianca, pura e luminosa, tanto che è difficile riconoscerne i tratti. Sono disposte in due gruppi: quelle che hanno creduto in Cristo “venturo”, e quelle che hanno creduto in Cristo “venuto”. Bernardo inizia poi a descriverne la disposizione e l'ordine (canto XXXII): ai piedi della Vergine c'è la bellissima Eva, madre del genere umano, sotto di lei Rachele, simbolo della vita contemplativa, che ha al suo fianco Beatrice, e quindi Sara, Rebecca, Giuditta, Ruth, che dette origine alla stirpe di Davide. Quindi, Bernardo introduce la santa orazione, che prende avvio nel canto

successivo.

Il canto XXXIII, con cui termina la *Divina Commedia*, è articolato in due parti: nella prima Bernardo rivolge una preghiera alla Vergine Maria perché, grazie alla sua intercessione, Dante possa contemplare Dio, amore e tenerezza infinite; nella seconda compare la visione dell'Altissimo, che la mente umana non può comprendere e nessuna lingua può descrivere: il poeta potrà quindi offrirne solo un'immagine tenue e sbiadita, come chi si sveglia da un sogno meraviglioso. La preghiera bernardiana ha tono alto e solenne. Inizia con una lode a Maria, descritta con espressioni che esprimono concetti di significato opposto per sottolineare come l'incarnazione sia un mistero incomprensibile agli uomini: «Vergine madre, figlia del tuo Figlio, umile ed alta, ecc.». Segue poi la supplica vera e propria che la Vergine mostra di accogliere, volgendo lo sguardo verso Dio. Bernardo allora, con un sorriso invita Dante a “guardare suso”, ma il poeta già stava contemplando la luce eterna, ossia «l'amor che move il sole e l'altre stelle».

